IL Soffio di Gea

Anche questa volta Maria Capellini ci trasmette con le sue opere l’amore che la lega alla sua terra, le Cinque Terre. A quel paesaggio e a quella natura che la presenza dell’uomo ha trasformato nei tempi in un territorio unico ed irripetibile ma estremamente fragile. Facendo tesoro dell’esperienza disastrosa dell’alluvione che in quell’ottobre del 2011 ha colpito Monterosso e Vernazza, recuperando ed inserendo nelle sue opere quegli oggetti , in gran parte utensili di vita quotidiana trascinati dalle acque dei nostri torrenti divenuti, in breve tempo, fiumi vorticosi pieni di distruzione, è riuscita a trasformarli in testimoni, a memoria imperitura, del Rispetto che sempre va serbato nei confronti della Natura. Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro e senza identità. Per questo non possiamo dimenticare il nostro passato se vogliamo costruire un futuro migliore. Gea è la madre di tutti gli esseri viventi sul suolo, nel mare e che volano nel cielo. Prima di Gea esisteva il Caos. La madre Terra ha fatto sì che tutti questi esseri potessero crescere e prolificare in armonia nell’ordine della Natura. Essa rappresenta anche il simbolo dell'importanza della Terra nelle civiltà agricole antiche e le Cinque Terre erano luoghi a larga prevalenza agricola. L’antropizzazione del nostro territorio è stata un elemento importantissimo della nostra storia. In particolare per la presenza di quegli uomini e quelle donne di una volta che vivevano immersi nella Natura . Quegli uomini e donne che anche dove Gea è stata meno generosa, anche le Dee non erano perfette, donandoci un territorio prevalentemente aspro e roccioso hanno faticato per trasformarlo in un habitat capace di dare loro sostentamento e vivibilità. Lo hanno fatto lavorando duramente, strappando la terra e compartendosela con quelle colline rocciose, dirupi a precipizio sul mare, creando le fasce terrazzate nelle quali poter mettere a dimora la vigna, l’ulivo, i limoni . Mi piace citare l’omaggio che Ettore Cozzani ha tributato loro nel suo “Il Regno Perduto” ricordando “ le tracce della vita eroica d'un popolo il quale, non avendo che un po’ di acqua amara, e un po’ di roccia nuda ha saputo di generazione in generazione rompere col piccone la costa e lavorando sulla faccia del dirupo , appeso alle sue gomene sopra l’abisso in fondo a cui soffiano le onde - come i minatori di Carrara, ha scavato nel masso i piccoli ripiani, li ha orlati di muretti a secco e vi ha piantato la vigna” . Un lavoro enorme improntato sempre al rispetto e alla sostenibilità. Rispetto del bosco e di quelle piante spontanee che Maria Capellini ha reso protagoniste in questa sua bellissima esposizione. E con “il soffio di Gea” l’artista Maria ci lancia un monito. Occorre ritornare al rispetto della Natura e alla difesa di quel Paesaggio agricolo, recuperando la nostra vera identità di agricoltori e pescatori in primis, senza farsi allettare dal consumismo e dal facile guadagno che deriva dal Turismo. Questa è la nostra prima emergenza: non basare tutto sulla monocoltura turistica. E ciò deve coinvolgere noi, residenti delle Cinque Terre, in quanto il Paesaggio siamo noi. Il paesaggio è il frutto delle azioni intraprese da una comunità nel tempo seguendo regole e valori. Ed è tempo di ritornare a farlo anche perché la nostra fortuna turistica deriva da quel che rimane di quel paesaggio che la fatica dei nostri vecchi ha creato.

Dott. Vincenzo Resasco (Sindaco del Comune di Vernazza e Presidente F.F. del Parco Nazionale delle 5 Terre)